

PROVINCIA RELIGIOSA S. MARIA DELLA STELLA - ORDINE DEI MINIMI
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

ANNO II - N. 5 SETTEMBRE/OTTOBRE 2023

Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?

ALL'INTERNO

Cambia e Credi...
...E SE CI PROVASSI?



La fiamma di Pozzano 2

Inserto dell'Anno Giubilare Mariano in occasione
del 150° Anniversario dell'Incoronazione dell'icona
della Madonna di Pozzano

21 Settembre 2023

Ad uso interno dei fedeli della Basilica-Santuario di S. Maria di Pozzano - Castellammare di Stabia

CHIESA
SIAMO
NOI!

© Provincia S. Maria della Stella - Ordine dei Minimi

c/o Parrocchia S. Maria ad Martyres -:- Via A. Falvo n. 2/1, 84127 Salerno

Anno II

Numero I - Gennaio/Febbraio 2023: “*Siate pellegrini sulla strada dei Sogni*”

Numero II - Marzo/Aprile 2023: “*Legati non incatenati... è questione di Vita!*”

Numero III - Maggio/Giugno 2023: “*Donare è Amare!*”

Numero IV- Luglio/Agosto 2023: “*In ascolto della realtà*”

Numero V- Settembre/Ottobre 2023: “*Chiesa siamo noi!*”

Il filo rosso...

Carissimi Amici e Amiche,

tornati dal riposo estivo è giunta l'ora di riprendere il cammino delle nostre quotidiane attività; anche se questo un po' ci pesa... bisogna tornare alla *normalità* che tanto disprezziamo, ma per fortuna non tutti. Vi chiedo: perché odiare la *normalità*, la *quotidianità*? Dio ha scelto proprio *il quotidiano* per incarnarsi, non lo ha fatto di certo con grandi eventi e con grandi manifestazioni.... La vergine Maria, ha visitato la cugina Elisabetta nella quotidianità ed ha ricevuto prova che nulla è impossibile a Dio... Gesù ha salvato, guarito e convertito tante persone, oltre che nei giorni di sabato, nella quotidianità della vita dei villaggi che visitava... potremmo continuare a fare tanti esempi, resta il fatto che il *feriale* non è da disprezzare ma da valorizzare e saper discernere perché è proprio in questa “categoria” di tempo “ordinario” che la vita si presenta, realizza, modifica, evolve, stravolge. Torniamo allora al *quotidiano* con la felicità di chi sa che si apre un tempo nuovo tutto da vivere ed in cui crescere.

Con il mese di Settembre inizia il nuovo anno pastorale e nel mese di Ottobre si muovono i primi ingranaggi delle sofisticate macchine che chiamiamo *Parrocchie* o *Comunità Ecclesiali*. Ma questo mese di Ottobre non è come tutti gli altri: dal giorno 4 al giorno 29 si celebra la prima sessione del Sinodo dei Vescovi, dal titolo: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*. In vari modi le nostre Chiese particolari (Diocesi e Parrocchie) si sono preparate a quest'evento universale che ci chiede di riscoprire il dialogo, la capacità d'ascolto, il senso della comunione di vita e d'intenti.

Noi, nel nostro piccolo, abbiamo voluto dedicare queste pagine del nuovo numero di *Cambia e Credi* proprio alla Chiesa. Abbiamo voluto riflettere su di essa da vari punti di vista; ponendo, anzitutto, in risalto la realtà che la Chiesa ancor prima di essere delle mura consacrate è un Popolo consacrato che va incontro al suo Signore... prendendo in prestito il motto di un noto marchio di supermercati, possiamo dire che *la Chiesa è persone oltre le mura....* È bene ribadirlo: *la Chiesa siamo noi!* È giusto, allora, sforzarsi di più per amare il Signore e la Chiesa che ha voluto fondare per nostra gioia e misericordia.

Buona lettura!



- PG. 4** *Chiesa: non muri ma Persone!* di Chiara Giacobelli
- PG. 5** **Ricevete il dono dello...** di Antonino Magro
- PG. 6** *Il grande Conducente della Chiesa* di Giovanni Corvino
- PG. 8** *La Chiesa e i giovani: la GMG* di Fr. Tshilombw Sul Martin o.m.
- PG. 10** *Cosa mi aspetto dalla Chiesa...* di Giuseppe Milazzo
- PG. 11** *Continua a riflettere tu...*

- PG. 12** *Una novità che riaccende speranza* di Fr. Fabrizio M. Formisano o.m.
- PG. 14** **LA LIBERAZIONE DALLA NSENSIBILITÀ** di Mons. G. Fiorini Morosini
- PG. 16** *Perle preziose nell'Ordine dei Minimi*
- PG. 18** **LA PROVINCIA DELLA STELLA** a cura di Fr. F. M. Formisano o.m.

La fiamma di Pozzano 2: inserto in occasione dell'Anno Giubilare Mariano

- PG. 19** *La nostra Chiesa di Kinshasa elevata a quasi-parrocchia*
- PG. 19** *Festa di S. Francesco a Cefala' Diana* di Elio Marchese
- PG. 20** *Riapre la Chiesa di S. Francesco di Paola a Nicosia*
- PG. 21** *Jaz all'alba al Santuario di Milazzo*
- PG. 21** *Un nuovo novizio per la nostra Provincia Religiosa*
- PG. 21** *"La vita Fraterna in Comunita"*
- PG. 22** *Lettera del Correttore Provinciale per l'inizio del nuovo anno pastorale 2023/2024*

PG. 24 PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO



« [...] **L**a missione della Chiesa nel mondo procede attraverso l'apporto di tutti coloro che ne sono parte. Qualcuno pensa che nella Chiesa ci sono dei padroni: il Papa, i vescovi, i preti, e poi ci sono gli altri. No: la Chiesa siamo tutti! E tutti abbiamo la responsabilità di santificarci l'un l'altro, di avere cura degli altri. La Chiesa siamo noi tutti. Ognuno ha il suo lavoro nella Chiesa, ma la siamo tutti. Dobbiamo infatti pensare alla Chiesa come a un organismo vivo, composto di persone che conosciamo e con cui camminiamo, e non come a una realtà astratta e lontana. La Chiesa siamo noi che camminiamo, la Chiesa siamo noi che oggi stiamo in questa piazza. Noi: questa è la Chiesa [...]».

Papa Francesco, udienza del 6 giugno 2018

DI CHIARA GIACOPELLI, GIOVANE DELLA COMUNITÀ DI PALERMO

Quando abbiamo cominciato a sentire le campane? Quando ha suonato il primo campanile? Archeologi, ecclesiologi, storici, teologi e ricercatori di ogni tipo si sono interrogati, almeno una volta nella loro vita, sul principio del principio: sulle fondamenta vere e proprie, insomma, di quella che oggi, con la prima lettera in maiuscolo, chiamiamo ancora, dopo secoli, Chiesa. L'editto di Costantino, nel 313, a suo modo ha conciliato, nel tempo, le molte ricerche riconosciute, sebbene ben sappiamo, e con certezza, che il raduno di fedeli cristiani, sotto un tetto di pietra o di tenda, anticipò di gran lunga tutti i campanili del mondo: le mura della chiese.

Ora, tralasciando la genesi puramente archeologica e architettonica delle prime chiese, oggi, nel 2023, di fronte alle nuove rivoluzioni scientifiche e alle nuove generazioni, talvolta agnostiche ma alla disperata ricerca di risposte esistenziali o conforto, torna puntuale, in rintocco, la domanda.

Da quanto tempo suonano queste campane? E, soprattutto, perché suonano ancora le campane? Che cosa dicono davvero, suonando, queste campane?

Dal giorno di Pasqua firmato da Cristo, con la sua Resurrezione, sono passati oltre duemila anni, eppure, dopo la Pentecoste, i cristiani hanno cominciato a moltiplicarsi, incontrando i discepoli, e a distribuirsi ovunque, mandati «a due a due» in ogni parte del mondo, perché arrivasse fino ai confini della Terra che c'era e c'è speranza per ogni vita umana, anche la più discutibile. Ma benché la missione fosse dinamica, i cristiani avevano anche in cuore il ricordo del

Maestro, e nel suo ricordo, come raccomandato, dovevano fermarsi, di tanto in tanto, ricordando le sue parole: le ultime.

E nei cenacoli, nelle catacombe, i primi cristiani si fermavano, sì, si fermavano, tutti insieme, vicini, l'uno all'altro, rinnovando quell'ultima cena, e nel «fate questo in memoria di me», nel silenzio che seguiva a queste parole, si udivano in eco già i rintocchi delle campane che oggi risuonano in ogni continente. E meno male! Almeno loro sono rimaste al loro posto!

Perché la chiesa di Cristo nasce, in verità, su una bidimensionalità missionaria: essa è sosta e partenza insieme. Ma cosa vuol dire questo?

Le grezze pareti delle chiese hanno un'unica funzione: raccogliere chi lì è raccolto; proteggere, poi, fisicamente, la memoria spirituale di quell'uomo di Nazaret, Cristo, che per oltre trent'anni, spostandosi da una terra all'altra, fino alla fine ha consolato nel nome di Dio, ed è anche morto per questo.

Sono trascorsi molti secoli da allora, e mai come adesso, nel tempo corrente, la dispersione umana è in corso; le chiese si sono svuotate, e l'inchiesta sul perché ciò sia accaduto è appena cominciata. Qualcosa è appena cominciato.

Abbiamo perso di vista la prima ragione di quel campanile che suona: «Andate in tutto il mondo ed annunciate questa notizia», che c'è speranza.

Le chiese si sono svuotate perché abbiamo dimenticato che Cristo non ha mai voluto che queste diventassero solamente una sosta: le chiese sono le stazioni di Dio. Sosta e riparti, ripete, suonando, la campana: il campanile.



La chiesa non è un edificio, e mai questa sarà volontà di Cristo: il cuore della Chiesa è il popolo di Dio. Dunque, cosa va fatto affinché le nuove generazioni si ravvedano sulla Chiesa e ci tornino dentro? Dobbiamo uscire!

Abbiamo sostato abbastanza: dobbiamo uscire.

Cristo chiama tutti i suoi discepoli al passo, e pure svelto! E le campane, che resistono ancora, dopo tutto questo tempo, lo ricordano: sosta e riparti!

Perché tutto ciò che ancora oggi, dopo centinaia di anni, palpita costante, è lo stesso dramma di allora, la stessa priorità che aveva Cristo: consolare il popolo, così come aveva Dio stesso ordinato ancora prima ai suoi profeti.

Ci siamo chiusi nelle nostre piccole chiese e abbiamo lasciato tutti fuori; i poveri, i migranti, i nostri ragazzi (divorati vivi dalla droga), le famiglie, i bambini. Tutti, ci siamo dimenticati di tutti, per arrivare puntuali a messa. Abbiamo lasciato tutti fuori: abbiamo lasciato la chiesa fuori dalla chiesa.

Ma benché il momento storico sia drammatico e terribilmente difficile, noi, Chiesa, possiamo ripartire, perché la missione di Cristo risorge, continuamente, e cammina nelle gambe dei suoi missionari, i suoi operatori.

Sia questa, dunque, la missione mobile e ferma dei nostri campanili: andiamo in tutto il mondo. Sostate e ripartite: fate questo in memoria di Lui. ■

Ricevete il dono dello Spirito Santo

DI ANTONINO MAGRO, IRC DELL'ARCIDIOCESI DI PALERMO

«Quelli dunque che ricevettero la sua parola lietamente furono battezzati; in quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. Essi erano perseveranti nel seguire l'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nel rompere il pane e nelle preghiere. [...] Or tutti coloro che credevano stavano insieme ed avevano ogni cosa in comune. E vendevano i poderi e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno».

(Atti degli Apostoli 2, 41-44)

Da questo brano degli Atti si deduce che le prime Comunità condividevano la stessa fede, la stessa speranza, lo stesso Signore ed oltre ad essere perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, erano assidui anche nella comunione.

La parola greca adoperata per indicare ciò è *koinonia*. Questo termine è stato interpretato con comunione, partecipazione e collaborazione e lo ritroviamo diverse volte nel Nuovo Testamento. L'autore della Lettera agli Ebrei, per esempio, quando afferma «*non dimenticate la beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché Dio si compiace di tali sacrifici*» (Eb 13,16) si riferisce al fatto che i credenti condividevano i loro beni con gli altri ed in questo caso *koinonia* viene tradotta con «*prendere parte*». Nella Prima Lettera di Giovanni, invece, incontriamo il termine per ben due volte. In questo caso, fa riferimento che bisogna essere in comunione non solo con i fratelli della propria Comunità ma anche con Dio: «*se diciamo di avere comu-*

nione con lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità; ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, abbiamo comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù Cristo, suo figlio, ci purifica da ogni peccato» (1Gv 1,6-7). Pertanto, la parola *koinonia*, adoperata in vari brani biblici, ci aiuta a capire meglio il suo vero significato in quanto delinea una vita condivisa insieme.

Oltre ad essere perseveranti nella comunione, e nel seguire l'insegnamento degli apostoli, questi credenti erano anche assidui nello spezzare il pane, facendo memoria della passione, morte e risurrezione del Signore. Poi, oltre alle preghiere personali, che nella vita di un credente sono necessarie, si sentiva, tuttavia, la necessità di persistere nelle preghiere congiuntamente, essendo così di una sola mente e un solo cuore, portando insieme a Dio le nostre lodi, ringraziamenti, e suppliche. Nel Vangelo di Matteo, Gesù afferma: «*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro*» (Mt 18,20). Questa è la Chiesa! Non un edificio di pietre, ma di persone.

A questo punto sorge spontanea la domanda: quando è nata la Chiesa? In un versetto precedente al brano analizzato si legge: «*Riceverete il dono dello Spirito Santo*» (At 2,38) sottolineando che come è stato donato sugli Apostoli e su quelli che si trovavano radunati con essi nel medesimo luogo nel giorno di Pentecoste (cf. At 1,12; 2,1-4), così adesso lo Spirito Santo viene effuso a quanti, attraverso la penitenza e la fede, si convertono a Gesù. Il dono dello Spirito Santo perciò non si riferisce solo ad un preciso momento, ma contraddistingue i natali della Chiesa, di ogni comunità cristiana. Questo versetto però non è esaustivo per rispondere alla domanda.

Nel tempo, molteplici teologi, hanno voluto capire quale potesse essere l'attimo preciso di questa nascita:

nella confessione di Pietro? Durante l'ultima cena? Sotto la croce? Il giorno di Pentecoste? In nessuno dei momenti citati.

Recentemente, la tesi più avvalorata da essi è che la Chiesa nasce alle nozze di Cana, in quanto lì è presente la prima Comunità di coloro che credettero in Cristo. Se ricordate, nel racconto avviene l'imprevisto: viene a mancare il vino. Il vino è quell'elemento che ha la forza di allietare, di spingere la festa. Maria se ne accorge e, con intraprendenza, si alza da tavola e si avvicina al Figlio. Decide di intervenire quando il disagio è manifesto e con delicatezza di madre si rivolge a Gesù: «*Non hanno più vino*» (Gv 2,3). Il fatto che Gesù quel giorno sia lì con i discepoli è già significativo dal fatto che la Sua missione è appena intrapresa. Da quel momento, i discepoli sono la sua nuova famiglia che lo accompagnerà fino al Suo destino e al sacrificio finale sulla Croce. Invece, gli invitati che assistono al miracolo si presentano come la prima comunità che crede in Cristo.

Nell'intercessione della Vergine, intravediamo quella che è la vera funzione di Maria per tutta la Chiesa: Ella è Mediatrix delle grazie ed è la Madre della Misericordia. È in questo modo che, Maria rivela il tenero cuore di madre e ci fa comprendere che la devozione nei suoi riguardi non deve fermarsi alla sua figura, ma deve avere come fine, sempre e solo, Gesù Cristo.

Quello che abbiamo compreso è che vi sono circostanze in cui può si può essere privi di tutto, ma alla Chiesa non mancherà mai una Madre che si farà carico delle nostre sofferenze e fragilità. Non è un caso che tutto sia accaduto sotto il suo sguardo amorevole, donna della speranza, donna dell'amore, che ci indica continuamente la strada da percorrere, invitandoci a seguire Gesù, ad udire la sua Parola, a confidare in Lui. Così come ha creduto Lei, prima discepola del Figlio, dando a Dio Padre l'opportunità di parlare alla sua anima. ■■■



Il grande Conducente della Chiesa

DI GIOVANNI CORVINO, GIOVANE DELLA COMUNITÀ DI SALERNO

« **L**'essere personale dello Spirito rimane misteriosamente nascosto, anche quando agisce ad ogni grande tappa dell'azione divina: creazione, redenzione, compimento finale. La sua funzione non è di rivelare se stesso, ma di rivelare il Figlio "per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte" e che è anche conosciuto personalmente nella sua umanità in quanto Gesù Cristo». (Felix Gils, *Lo Spirito di vita: esegesi biblica e rinnovamento carismatico*, Città Nuova, 1987, p.220).

Lo Spirito Santo fa tutto, ma non si vede. Si possono vedere i suoi effetti, ma occorre un cuore aperto. È umile, Amore nascosto, è Dio. Parla ogni giorno, sommestamente, in mezzo al nostro frastuono. Bisogna fare silenzio per ascoltarlo.

Ma chi è e cosa ci dice lo Spirito? È "lo sconosciuto della nostra fede", dice Papa Francesco (Omelia a Santa Marta, 13 maggio 2013): eppure, senza di Lui non siamo cristiani, non esiste la Chiesa né la sua missione. Senza di Lui viviamo una doppia vita: cristiani a parole, "mondani" nei fatti. Siamo, oggi, davvero in grado di metterci in ascolto, a dispetto della frenesia che si diffonde nelle nostre vite? Il rischio che corriamo è quello di giungere a un annullamento della nostra interiorità, a un dannoso impoverimento della nostra anima, a un appiattimento della nostra esistenza per effetto dello smarrimento della dimensione spirituale.

Seguendo, infatti, la logica del mondo, non facciamo altro che introdurre in noi stessi un pensiero unico che impedisce qualsivoglia visione critica degli

eventi, che ci disabituano a porci domande, a struggerci per la ricerca del senso, a spenderci per la ricerca della verità. Siamo, cioè, guidati dalla logica del profitto, inteso nella sua accezione più ampia, che ci porta a valutare tutto e tutti in termini di utilità, di efficienza, dimentichi di quell'*amore gratuito* da cui dipende la nostra felicità e che ci consente di "guadagnare" il tesoro più prezioso: il Regno dei cieli.

In quanto ci professiamo cristiani, sappiamo opporci al rischio di deriva interiore agevolato dal mondo contemporaneo? Riusciamo a non inaridirci? Siamo realmente disposti a perdere il mondo intero, per guadagnare la vita? Lasciamoci, allora, ispirare dallo Spirito Santo, riconoscendoci appunto *pneumatofori*, ovvero portatori dello Spirito.

"Ogni credente è anche, nel suo essere di carne, dimora dello Spirito. In un'esortazione alla purezza, Paolo ricorda ai Corinti: «Il vostro corpo è un tempio dello Spirito Santo» (1 Cor 6, 19). In un diverso contesto, Gesù promette a tutti i suoi la venuta dello Spirito come Maestro interiore: «Egli sarà dentro di voi» (Gv 14, 16); «Egli vi guiderà alla verità tutta intera» (16, 13; cf. 14, 26; ecc.). [...] I credenti, per mezzo dello Spirito Santo che ricevono da Dio, sono, secondo la parola di san Paolo, teodidatti (théodidaktói), cioè persone istruite da Dio (1 Ts 4, 9; cf. 4, 6-9; 1 Gv 2, 20-27).

Dio non detta loro, come dall'esterno, comandi da osservare; per mezzo del suo Spirito Egli li porta come dall'interno con un dinamismo spirituale al perfetto compimento della Legge, alla vita della carità. [...] Lo Spirito porta anche i battezzati al rinnovamento più difficile da realizzare, quello del loro giudizio, per condurli ad una carità inventiva.

In questo senso lo Spirito vuol fare di tutti dei contestatori, dei discepoli che si mettono essi stessi in discussione per meglio discernere le esigenze del vero amore in situazioni sempre parzialmente nuove! San Paolo parla di questa contestazione quando,



prima di enumerare degli obblighi particolari, esige dai suoi lettori una disposizione morale fondamentale: «Bisogna che siate rinnovati dalla trasformazione spirituale della vostra mente» (Ef 4, 23; cf. Rm 12, 2)» (Felix Gils, op. cit., pp. 224, 226-227).

Dobbiamo, dunque, liberarci dalla tentazione di addomesticare lo Spirito Santo, per piegarlo ad una volontà che non è la volontà del Signore: «È sempre presente in noi la tentazione di fare resistenza allo Spirito Santo, perché scambussola, perché smuove, fa camminare, spinge la Chiesa ad andare avanti. Ed è sempre più facile e comodo adagiarsi nelle proprie posizioni statiche e immutate. In realtà, la Chiesa si mostra fedele allo Spirito Santo nella misura in cui non ha la pretesa di regolarlo e di addomesticarlo. E la Chiesa si mostra fedele allo Spirito Santo anche quando lascia da parte la tentazione di guardare sé stessa. E noi cristiani diventiamo autentici discepoli missionari, capaci di interpellare le coscienze, se abbandoniamo uno stile difensivo per lasciarci condurre dallo Spirito. Egli è freschezza, fantasia» che «non riempie tanto la mente di idee, ma incendia il cuore» e spinge a «un servizio di amore, un linguaggio che ciascuno è in grado di comprendere» (Papa Francesco, Omelia a Istanbul, 29 novembre 2014).

Pertanto, il nostro obiettivo deve essere quello di farci, per mezzo dello Spirito, testimoni dell'amore trinitario di cui siamo investiti, per divenire, così, evangelizzatori che si aprano «senza paura all'azione dello Spirito Santo» che «infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia, a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente» (Evangelii gaudium, 259).

«Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri» (EG 272): «se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita» (EG 274). ■





La Chiesa e i giovani: la GMG

DI FR. TSHILOMBW SUL MARTIN O.M., *CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI*

Ho scelto di riflettere su questo tema “*La Chiesa e i giovani*”, per dimostrare come la Chiesa abbia la responsabilità di sostenere i giovani nel loro discernimento e di dare loro ciò di cui hanno bisogno: attenzione, sostegno morale e spirituale. Motivo per cui Papa Giovanni Paolo II, dopo aver ribadito l'importanza dei giovani nella Chiesa, ha voluto istituire delle particolari giornate per aiutare la Chiesa ad essere più vicina a tutti i giovani del mondo: le Giornate Mondiali della Gioventù. L'istituzione ufficiale venne solo dopo l'indizione dell'Anno internazionale della Gioventù e dopo due incontri che riunirono centinaia di migliaia di giovani a Roma nel 1985 e nel 1986. La prima edizione fuori dall'Italia ebbe luogo l'11 e il 12 aprile 1987 a Buenos Aires, in Argentina.

Giovanni Paolo II ha sempre voluto mostrare un'attenzione particolare ai giovani; lui che la sera della sua elezione ha detto: “*Voi siete il futuro del mondo e la speranza della Chiesa*”. Queste parole di incoraggiamento e considerazione volevano dire loro che sono la Chiesa del domani. Ecco il motivo per cui queste Giornate Mondiali della Gioventù devono continuare: perché il futuro della Chiesa deve essere accompagnato nel discernimento spirituale e morale ed incoraggiato.

La Giornata Mondiale della Gioventù del 2023 in Portogallo è stata, quindi, solo la continuazione dell'intuizione di Giovanni Paolo II, che diceva ai giovani che sono loro il futuro del mondo e la speranza della Chiesa. Papa Francesco, a sua volta, in questi giorni in Portogallo, ha lanciato un messaggio di incoraggiamento e di considerazione ai giovani dicendo: “*Prendersi cura dei giovani non è un compito opzionale per la Chiesa, è parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia. È qui alla radice la questione specifica del prossimo Sinodo: come il Signore camminava con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35), la Chiesa è invitata ad accompagnare tutti i*

giovani, nessuno escluso, verso la gioia d'amore. I giovani possono, con la loro presenza e le loro parole, aiutare la Chiesa a ringiovanire il suo volto”.

Come ci prendiamo cura di una persona malata, di una persona che ha bisogno di aiuto così dobbiamo dare con i giovani che hanno bisogno di essere aiutati, perché il mondo di oggi e soprattutto il mondo dei politici, per riuscire nei loro intenti, usano i giovani attraverso la corruzione.

Proviamo a collegare il tema della Giornata della Gioventù di quest'anno, “*Maria si alzò e partì in fretta*” (Lc 1,39), e la festa della trasfigurazione del Signore. Questi due eventi richiamano alla mente i tre verbi che il Papa ha usato per invitare i giovani a saper rispondere ai bisogni della società. Perché la società ha bisogno di giovani che facciano **risplendere** la luce di Cristo, cioè la verità, giovani che **ascoltino** e giovani **senza paura**.

Questi tre verbi li vediamo anche in Gesù sul monte della trasfigurazione; dopo aver ascoltato Mosè ed Elia, Gesù si impegna ad affrontare tutto ciò che gli uomini di questo mondo avevano già progettato per lui. Anche la Vergine Maria, dopo aver ascoltato l'angelo, decise di far visita alla cugina. In questa visita e trasfigurazione, il Papa dona il messaggio della gioia che Gesù porta al mondo condannato dai peccati e della Vergine Maria che porta gioia anche nella casa di sua cugina. La Vergine è una missionaria coraggiosa e sana. Sono questi gli atteggiamenti che il Papa vuole dai giovani, per portare la gioia ricevuta in Portogallo, nel loro Paese e soprattutto nei Paesi dove la vita sembra essere senza speranza.

Durante l'omelia del 06/08, giorno della trasfigurazione e ultimo giorno di questi eventi in Portogallo, il Papa ha quindi interrogato i pellegrini dicendo: “*Possiamo allora chiederci: cosa ci guadagniamo ritornando alla vita di tutti i giorni?*” Questi verbi: brillare, ascoltare e non temere, ci riportano all'immagine di Gesù sulla montagna. A questa richiesta fatta ai

giovani il Santo Padre ha risposto dicendo: «*Il primo: Splendi. Gesù è trasfigurato. Dice il Vangelo: «Il suo volto divenne luminoso come il sole» (Mt 17,2). Aveva appena annunciato la sua passione e morte in croce, mandando in frantumi l'immagine di un Messia potente e mondano, deludendo le aspettative dei discepoli. Ora, per aiutarli ad accogliere il disegno d'amore di Dio su ciascuno di noi, Gesù prende tre di loro, Pietro, Giacomo e Giovanni, li conduce sul monte e si trasfigura. Questo "bagno di luce" li prepara alla notte della passione.*

Amici miei, cari giovani, oggi abbiamo ancora bisogno di una piccola luce, di un lampo di luce che è speranza per affrontare tante tenebre che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontare la luce della risurrezione di Gesù. Lui è la luce che non tramonta mai, è Lui la luce che splende anche nella notte. «Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi», dice il sacerdote Esdra (Esd 9,8). Il nostro Dio illumina.

Illumina i nostri occhi, Illumina il nostro cuore, Illumina la nostra mente, Illumina il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita. Sempre con la luce del Signore.

Ma vorrei dirvi che non diventiamo luminosi quando siamo sotto i riflettori, no, questo è un errore. Non diventiamo luminosi quando mostriamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita, no. E non quando ci sentiamo forti e vittoriosi. Forte e vittorioso ma non luminoso. Brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, ci porta a compiere opere d'amore. Non commettere errori, amico mio, diventerai leggero il giorno in cui farai opere d'amore. Ma quando, invece di compiere opere d'amore verso gli altri, ti guardi come una persona egoista, allora la luce si spegne.

Il secondo verbo è ascoltare. Sul monte una nuvola luminosa copre i discepoli. E il Padre parla di questa nuvola. E cosa dice? "Ascoltatelo", "Questo è il Figlio mio prediletto" (Mt 17,5). È tutto lì: tutto

quello che c'è nella vita è in questa parola: ascoltatela. Ascolta Gesù. L'intero segreto è lì. Ascolta ciò che Gesù ti dice. "Non so cosa mi sta dicendo." Prendi il Vangelo e leggi cosa dice Gesù, cosa dice al tuo cuore. Perché Lui ha per noi parole di vita eterna, ci rivela che Dio è Padre, che Lui è amore. Ci indica la via dell'amore. Ascolta Gesù. Perché, anche se con buona volontà, intraprendiamo cammini che sembrano cammini d'amore ma che, alla fine, sono egoismo travestito da amore. Attenzione all'egoismo mascherato da amore! Ascoltatelo, perché Egli vi indicherà la strada dell'amore. Ascoltalo.

Brillare è la prima parola, siate luminosi; ascoltare, per non sbagliare strada; e infine, la terza parola: non aver paura. Non abbiate paura. Una parola che ricorre tante volte nella Bibbia, nei Vangeli: "Non abbiate paura". Sono queste le ultime parole che Gesù rivolge ai discepoli nel momento della Trasfigurazione: «Non temete» (Mt 17,7).

A voi, giovani, che avete vissuto questa gioia – volevo dire questa gloria e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che nutrite sogni grandi ma spesso oscurati dalla paura di non vederli realizzati; a te che a volte pensi di non farcela – un po' di pessimismo a volte ci assale –; a voi giovani, che in questi tempi siete tentati di scoraggiarvi, di giudicarvi magari inadatti o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è bello voler cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi giovani, che ci mettete il vostro impegno e la vostra fantasia, anche se vi sembra non bastare; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come la terra ha bisogno della pioggia; a voi giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi giovani, Gesù dice oggi: "Non abbiate paura"»

Infine, il mondo deve capire che i giovani non sono una cosa da poter manipolare come si vuole, soprattutto il mondo politico. E i giovani devono portare la luce anche nei momenti difficili, perché il mondo e la Chiesa ritrovino la vera immagine. ■



Cosa mi aspetto dalla Chiesa...

DI GIUSEPPE MILAZZO, GIOVANE DELLA COMUNITÀ DI MILAZZO

Quando si parla di giovani, bisogna avere sempre ben in mente la differenza e la diversità tra la generazione di adolescenti e ragazzi dei nostri tempi, e quella di generazioni appartenute ad epoche neanche tanto lontane, e che però sembrano lontanissime per diversi motivi.

È la società in primis ad aver conosciuto un'accelerazione nel modo di strutturarsi, figlia di una trasformazione tecnologica talmente dirompente che, se ha precedenti, li trova nell'epoca del Positivismo e della Belle Époque (tra fine Ottocento e inizio Novecento) e che comunque si caratterizza in maniera diversa da quella attuale. Paragonare le attuali generazioni giovanili a quelli di venti o di cinquant'anni fa è cosa ardua e che non so quanto abbia significato, soprattutto se dobbiamo rispondere alla domanda di come attrarli verso la Chiesa e cosa dovrebbe far Questa verso di loro.

Ritengo che i giovani di oggi abbiano tutto e non abbiano niente allo stesso tempo: sono capaci di possedere conoscenze ad una velocità maggiore di qualsiasi altra generazione precedente, e con maggior facilità; eppure, ciò non ha significato un radicarsi solido di certezze, ma, al contrario, un venir meno di quelle basi sicure che costituivano il futuro e un accresciuto senso di smarrimento e disorientamento. È l'epoca d'altronde del relativismo dominante, applicato ad ogni circostanza, persino alla religione.

In realtà, questa filosofia di vita non si è manifestata all'improvviso sulla scena culturale, ma è il frutto di un lungo processo che ritengo sia iniziato già con la Riforma protestante, la quale ha letteralmente cancellato l'intermediazione ecclesiastica nell'interpretazione della Scrittura, con la conseguenza di una proliferazione di diverse interpretazioni di questa e delle verità religiose ivi contenute, la quale si è poi riversata in campo scientifico, culturale e politico. Se da lì, attra-

verso il mutamento del clima politico e culturale dei paesi toccati dalla Riforma, è stata imboccata la strada della democrazia, delle libertà e dei diritti civili (si pensi al caso dell'Inghilterra o dei Paesi Bassi), è pur vero che è proprio da lì che si è arrivati fino alla Rivoluzione culturale del '68, la quale ha forse sancito la fine del principio di autorità, che anche qui riserva i suoi pro e i suoi contro: se si sono messi in discussione antiche consuetudini pedagogiche proprio per meglio ascoltare e recepire i bisogni dei giovani, dall'altro lato questi si sono visti privati pian piano di un referente autorevole (e non autoritario) alla quale rifarsi.

E purtroppo, temo che in questa perdita di referenti autorevoli trovi posto anche la Chiesa: forse la più antica e solida istituzione tradizionale ha progressivamente perduto quel ruolo di guida all'interno della società, un processo già tenacemente combattuto dal cosiddetto "cattolicesimo intransigente", che posto in essere in chiave teorica fin dall'Ottocento per scongiurare il carattere laico della Rivoluzione francese nella conduzione della vita dell'uomo, e strenuamente riprodotti almeno fino al Vaticano II, dopo questo ha visto cambiare l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della società, tanto che a volte sembra si siano invertite le posizioni. Se fino all'Ottocento, era la Chiesa che, con la sua dottrina ritenuta divinamente ispirata, si era posta come guida morale e spirituale dell'intera società, dettandone comportamenti, abitudini, modi di fare, adesso sembra che per recuperare questo ruolo, sia la stessa Chiesa a doversi avvicinare alla società, e in un certo senso ad adeguarsi ai desiderata di quest'ultima: il problema è che questo movimento sembra sia unilaterale, ovvero sia che manchi alla società (e per essa mi riferisco ai leader politici e culturali, o comunque a quelle figure che oggi vengono prese come modello e fonte d'ispirazione) la tendenza di andare a ricercare la Chiesa, come se di essa se ne potesse tran-



quillamente fare a meno durante la propria esistenza terrena.

Solo fatte queste doverose premesse, che ci consentono di inquadrare meglio la questione, possiamo riflettere su cosa si aspettano i giovani dalla Chiesa e cosa dovrebbe fare quest'ultima per avvicinarsi ad essi, solo partendo dal presupposto che probabilmente molti di questi (certamente non chi la Chiesa la vive e la pratica, seppur nei più diversi modi) sono spinti a non sentire il bisogno di avvicinarsi ad essa. E credo purtroppo che, come in tutte le relazioni unilaterali, il tentativo di avvicinarsi senza essere corrisposti finisca in realtà per avere conseguenze nocive proprio sulla Chiesa stessa.

Mi ritorna alla mente una metafora che ho visto in diversi reels di Instagram (non è detto che ci sia solo spazzatura, dipende sempre dall'uso che ne fa l'utente), la quale sosteneva che cercare di cogliere le farfalle, inseguendole con un retino, non fa ottenere certo il risultato sperato, e che invece questo poteva essere ottenuto costruendo un bel giardino, e allora le farfalle naturalmente ne saranno attratte e si poseranno lì.

Credo proprio che la Chiesa debba impegnarsi a costruire il suo bel giardino, ossia che deve impegnarsi ad edificare veramente la Parola di Dio in terra. Perché se i giovani sono disorientati, hanno poche certezze e non confidano nel futuro come potevano fare le generazioni successive, cercheranno un appiglio su cui posarsi: fa parte della natura umana cercare un'ancora di salvezza, come i discepoli gridavano disperati a Gesù mentre la barca affondava in mezzo alla tempesta. Anche se pensa di poterne fare a meno, nei momenti di disperazione l'uomo va alla ricerca dell'Onnipotente che, solo, può salvarlo dalla sua finitezza; e il tramite tra lui e il Signore è proprio nella Chiesa; la quale non dovrebbe pensare a come cambiare per avvicinarsi alla

mentalità del tempo, col rischio semplicemente di snaturarsi, ché mancherebbe comunque il suo obiettivo, ma a costruire veramente la Casa del Signore, ad essere Comunità nella quale ogni suo membro possa trovare riposo nel suo Capo, ovvero in Cristo Signore.

Costruita una Comunità, fatta di tante piccole o grandi comunità, nella quale forte è il riferimento a Cristo, anche nella scomodità che la Sua figura può avere agli occhi di questo mondo (*"Il mio regno non è di questo mondo"* cfr. Gv 18, 28-38), vien naturale impegnarsi alla causa, poiché l'impegno personale è conaturato, anzi cresce proporzionalmente, al senso di appartenenza.

Bisogna dunque far crescere quel senso di appartenenza, innestandolo sul terreno delle radici e delle tradizioni che ne hanno forgiato l'identità. E allora l'adesione alla comunità verrà tramutata in tempo ed energia dedicate ad essa, perché su di essa si fonda il legame personale di ognuno con il Signore. E questo, nonostante venga costantemente sminuito e sprofondata nell'oblio in molti di noi dalla rassegnazione, purtroppo permane nel fondo e, se ben sollecitato, può riemergere più forte di prima. A tal proposito riporto le parole di una mia amica, una giovane che seppur non ha uno strettissimo rapporto con la Chiesa, è stata in grado di crescere all'ombra del Suo insegnamento, e a cui appunto ho chiesto provocatoriamente cosa si aspettasse: attraverso essa *"ricevi spunti per la quale vedi la vita in un'ottica diversa: riesci a capire che magari non sei da solo, che c'è Qualcuno che ti può aiutare, che quando tutto sembra crollare, c'è Qualcosa che ti tiene a galla, c'è Qualcuno che, nonostante i tuoi difetti e le tue imperfezioni, gli sbagli e gli errori, non smetterà mai di amarti"*. ■■■

MOLTE MEMBRA MA UN SOLO CORPO

San Paolo, nella sua *Lettera ai Corinzi* (1Cor 12, 20), parla della Chiesa – Comunità dei credenti in Cristo – come di un corpo formato da tante membra, il cui capo è Cristo. L'Apostolo dice che se un membro soffre tutto il corpo soffre... se un membro gioisce tutto il corpo è in festa. Oggi è così nelle nostre Comunità ecclesiali? Forse l'essere suddivisi in Comunità più piccole (le parrocchie) ci ha fatto perdere la percezione che la Chiesa è unica? Ciò che accade nella Chiesa di... Panama, mi fa gioire o mi fa soffrire?

IO: PARTE DELLA CHIESA

Ti senti parte della Chiesa? Qual è la tua esperienza di membro del Corpo mistico di Cristo?

CHIESA CASA DELL'ARMONIA

Ascolta la canzone *In questa nostra casa nuova* di Laura Pausini e Biagio Antonacci (2019) e, partendo dal testo, rifletti sulla Chiesa.

Se vuoi

sviluppa una di queste tracce e inviala all'indirizzo email vocazionifratiminimi@gmail.com

Aspettiamo il tuo contributo

Continua a riflettere tu...

Una novità che riaccende speranza

DI FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., *CHIERICO DELL'ORDINE DEI MINIMI*

Chi è stato San Francesco di Paola? A questa domanda si potrebbe rispondere in svariati modi... Gli studi che sono stati condotti, lungo i secoli e in questi ultimi 60 anni, ci hanno permesso di conoscere la personalità di San Francesco, il suo carattere, le sue abitudini, la sua spiritualità, le sue origini... non tutto, molti aspetti rimangono nell'ombra a causa della mancanza di sufficiente documentazione, ma quanto basta affinché si possa ricostruire un'immagine il più veritiera possibile di ciò che fu in vita il Santo eremita di Calabria.

Proviamo, allora, ad orientare il nostro quesito in modo diverso: *Chi è stato San Francesco di Paola per la Chiesa?* Si può rispondere senza indugio: *una novità che ha riaperto la speranza!*

Per giustificare questa risposta è necessario porsi dalla parte della Chiesa e vedere come questa ha parlato del Paolano. Sono molto belle le parole che Leone X, il 1 maggio 1519, ha usato nella bolla *Excelsus Dominus* redatta e pronunciata proprio per la canonizzazione del nostro San Francesco. Per rispondere al nostro interrogativo, dunque, scegliamo, tra tanti possibili punti di partenza, proprio queste parole:

«[...] Ultimamente, nei nostri giorni, volle quel celeste Agricoltore, secondo abitudine, visitare la sua vigna mandando un **uomo forte** a coltivarla nella persona del glorioso Confessore il Beato Francesco di Paola, degno di essere annoverato fra il numero dei beati, il quale, come i grandi atleti di Cristo, con il suo esempio e i suoi meriti, aiutato dalla grazia, (tenne) **in gran forma la Santa Chiesa, illuminando con il fulgore della sua lampada le tenebre dei tempi attuali**; infatti, lottò con tenacia contro il mondo, contro la carne e il demonio, camminando nell'odore di santità dell'Altissimo, **attrasse dietro a sé una gran folla di fedeli dell'uno e dell'altro sesso, e come diffusa sulla faccia della terra, la professione religiosa da lui generata, lasciò come luce delle genti la celebre memoria di sé, e come fulgida stella risplende nel firmamento della Chiesa. Perché i posterì non potessero ignorare un uomo tanto celebre [...]**».

Dunque, chi è stato San Francesco per la Chiesa? O meglio come la Chiesa ha percepito la figura di questo eremita a cui Dio concedeva uno spirito risoluto, ardente e il dono di molti carismi? Proviamo ad analizzare le sette espressioni che usa Leone X per descriverlo.

1) *...inviato dal Celeste Agricoltore...*

Anzitutto, Leone X parla di San Francesco di Paola come di un uomo mandato dal Signore (Celeste Agricoltore). È questa un'espressione molto importante perché ci fa intendere che si percepisce in San Francesco e nella sua opera l'impronta di una volontà divina. Il Paolano è *inviato a visitare e coltivare la vigna di Dio*, la Chiesa. Nessuna iniziativa umana, nessuna aspirazione o progetto terreno, l'Eremita di Paola agisce su invio e iniziativa di Dio che lo designa quale visitatore e coltivatore.

2) *...un uomo forte...*

Per questo progetto divino è inviato un *uomo forte*. Certamente con l'aggettivo *forte* non si vuole mettere in evidenza una caratteristica fisica di San Francesco; piuttosto, Leone X vuole far riferimento alla tempra di quest'uomo di Dio. Forte, allora, è sinonimo di risoluto, deciso, convinto delle sue idee e non disposto a mercanteggiarle per compromessi vari. In poche parole si vuole far riferimento alla *radicalità* professata dal Santo durante tutta la sua vita e lasciata al suo Ordine (i Minimi) come missione per i secoli.

3) *...(tenne) in gran forma la Santa Chiesa...*

Qual è, allora, l'oggetto dell'invio in missione per cui serve risolutezza? È certamente visitare la *vigna* ma, ancor di più, *tenerla in gran forma*. Quest'espressione di Leone X ci vuole far intendere che la figura di San Francesco è stata percepita alla stregua di quella di un *preparatore atletico*, ciò che oggi chiamiamo *personal trainer*, ovvero una persona che ha lo scopo di riportare un'altra persona ad una forma di sanità che è perduta. Che mirabile compito,



La canonizzazione di San Francesco di Paola, da *La vita e i miracoli del Gloriosissimo Padre S. Francesco di Paola, Fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Orazio Nardino Cosentino, Napoli 1622.

Cambia e Credi...

...E SE CI PROVASSI?



La fiamma di Pozzano 2

Inserto dell'Anno Giubilare Mariano in occasione
del 150° Anniversario dell'Incoronazione dell'icona
della Madonna di Pozzano

21 Settembre 2023

Sulla dolce collina di Pozzano

DI EMILIA DELLA MONICA, FRATERNITÀ DEL TERZ'ORDINE DI POZZANO

Sulla dolce collina di Pozzano, nella bella Basilica, si è concluso il primo mese, quello di luglio, dedicato a Maria Madre della Divina Grazia e Madre di Misericordia. Ad un mese circa dall'apertura dell'Anno Giubilare e della Porta Santa della Basilica, che ci ha introdotto al 150esimo anno dall'Incoronazione della Madre di Gesù, Madre nostra e Mamma di Pozzano, si è tenuta la Festa in onore della Vergine delle Grazie compatrona di Castellammare di Stabia. I Frati Minimi di San Francesco di Paola, che custodiscono il sacro tempio, celebreranno dunque fino al luglio 2024 l'anno giubilare per l'Incoronazione della Santa Madre di Dio, programmando una serie di eventi che hanno già richiamato i figli alla Madre, in un costante pellegrinaggio su alla collina di Pozzano. Un alternarsi di fedeli e santi sacerdoti hanno apportato, con le solenni celebrazioni eucaristiche, un clima di festa e di rinnovata fede e spiritualità.

La splendida e sontuosa Basilica non è mai apparsa così bella e accogliente, riccamente e finemente abbellita di ogni paramento, posto con amore e la sensibilità di un cuore appassionato e devoto quale quello del rettore Padre Federico Rubino. Questo richiama alla mente le parole di Sua Eminenza il cardinale Angelo Bagnasco, durante la solennissima concelebrazione del 21 luglio scorso in occasione della Festività di Santa Maria di Pozzano.

«[...] l'incoronazione di un'immagine non è mai una cerimonia esteriore o un evento antiquato... abbiamo bisogno dei segni... tutto questo tocca profondamente il nostro cuore, non passa forse attraverso i nostri sensi che hanno bisogno di vedere e toccare per essere toccati nella profondità dell'anima [...]?»

La Santa Messa, concelebrazione da Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Fiorini Morosini - Arcivescovo emerito di Reggio Calabria - e dal molto reverendo padre Francesco Carmelita - Correttore Provinciale di Santa Maria della Stella - ha visto la partecipazione delle autorità civili e militari della città nonché di alcuni sodalizi della diocesi, del Terz'ordine di san Francesco di Paola e soprattutto di tantissimi fedeli, giunti da diverse parti della Provincia che, nonostante la serata afosa, hanno affollato il tempio e partecipato alla bellissima processione che ha accompagnato la Madonna, dopo più di due decenni, nella concattedrale della diocesi, dove l'attendeva il popolo stabiese e il vescovo Sua Eccellenza Mons. Francesco Alfano con il parroco don Antonio De Simone.

La taumaturga icona della Madre di Dio ha at-

traversato una parte della città, quella storica, accompagnata da canti e preghiere, benedicendo con il suo sguardo amorevole i figli che incontrava lungo il cammino, figli stupiti, distratti talvolta ma attenti, perché non è cosa solita imbattersi in una lunga e partecipata processione e vedere un Cardinale ed un Vescovo dare testimonianza di fede, essere essi stessi *segno per segnare*, per ritornare alle parole dell'omelia.

La processione prima di raggiungere la concattedrale ha fatto tappa alla Parrocchia dello Spirito Santo, che ha accolto festosamente ai piedi del sagrato la Mamma divina. Al saluto emozionante del popolo di Dio e al tenero ringraziamento del vice parroco don Antonino Gargiulo ha fatto seguito un breve intervento del cardinale Bagnasco, che nuovamente ha voluto invocare la protezione della Vergine.

Lungo il percorso, leggendo lo stupore sui volti attoniti, la gioia dei partecipanti, l'attesa delle comunità e la fatica del cammino, ecco risuonare le parole del cardinale come una risposta ai pensieri dei presenti:

«[...] l'uomo moderno [...] così distratto [...] non desidera forse nella profondità del proprio cuore un altro mondo dove i valori, dove l'Invisibile, dove la Verità, il Divino si possono vedere con gli



occhi delle Fede e toccare con i nostri sensi attraverso i segni? [...]»

E la mente vaga a queste sere d'estate e l'animo ancora gioisce al ricordo della Notte della Fiamma al borgo di Pozzano, a fine novena, e della celebrazione di giovedì 20 luglio dedicata ai sofferenti, agli ammalati. Durante la Messa è stato possibile ricevere il sacramento dell'Unzione degli Infermi, ma la serata è stata davvero emozionante con l'attesa, a mezzanotte, dell'uscita della Madonna sul sagrato, salutata con i fuochi d'artificio e con la Supplica accorata del popolo, che ha atteso con gioia godendo di una serata musicale molto coinvolgente. Il borgo di Pozzano e l'intera città si è raccolto intorno alla comunità dei Minimi con affetto e spirito orante. Accogliere la Madonna sul sagrato ha emozionato tutti, la Madre che teneramente nutre il suo Figlio Divino ha smosso anche i cuori più forti, si è avvertita la gioia che solo una mamma sa dare, segno di amore incondizionato e di un Dio che si affaccia all'umanità servendosi di una Madre, la cui forza tutto può!

La concattedrale, nei giorni dell'ottava, è stata ancor più bella; ai piedi dell'altare maggiore, eccola maestosamente adornata la mamma di Pozzano. Ella ha accolto l'andirivieni del popolo stabiese. In quei giorni, a tarda sera, alle 20.30, è stato recitato il Santo Rosario e la Compieta, affidando alla Madonna la città di Stabia, i suoi cittadini, i suoi governanti, gli ammalati e i sofferenti, le giovani generazioni nonché il clero. Per l'occasione, il diacono Domenico

Bonadia, che ha guidato la preghiera, ha inserito nell'orazione l'intercessione del Venerabile vescovo Francesco Saverio Petagna che 150 anni fa incoronò la Vergine di Pozzano. Nella vita di fede il Signore opera per infinite vie, che nella santità si incrociano dando luogo ad un sommo bene per tutta la comunità.

Ecco ancora le parole del Cardinale ...

«[...] Incoronare Maria significa consegnare a lei i nostri cuori, affinché li presenti al Signore Gesù e ci aiuti Lei, con la sua materna guida, a fare la sua volontà, consapevoli che obbedire a Dio è la nostra salvezza e la nostra gioia!»

L'Anno Giubilare deve realizzare una nuova comunità orante e così il Signore potrà operare grandi segni.

Quest'anno di Grazia vedrà sicuramente incrementare questa realtà, a molti ancora sconosciuta, che ha le sue radici ben ancorate nella storia del Santuario e nella realtà dell'Ordine dei Minimi. San Francesco di Paola stenda ancora il suo mantello per attraversare i cuori e condurci alla riva della salvezza! ■■■





SACRO ORDINE DEI MINIMI
BASILICA PONTIFICIA
DI SANTA MARIA DI POZZANO

CASTELLAMMARE DI STABIA



21 del mese *in onore della* **Madonna di Pozzano**

Regina e Patrona di Castellammare di Stabia

Carissimi fedeli e devoti di Maria!

Vogliamo ritrovarci mensilmente insieme, sul colle di Pozzano, dove la Beata Vergine Maria ha posto il suo trono di grazia e di misericordia per la nostra città! Ella infatti, dal suo Santuario, guarda verso la città di Stabia estendendo la sua materna protezione dalle colline al mare. Saliamo allora al suo colle, accostiamoci con filiale devozione ai piedi del suo trono di Madre e Regina di Stabia nella memoria mensile del suo patrocinio

Ogni 21 del mese

ore 17.00 (18.00 ora legale)

Esposizione del SS. Sacramento e S. Rosario

Confessioni

ore 18.00 (19.00 ora legale)

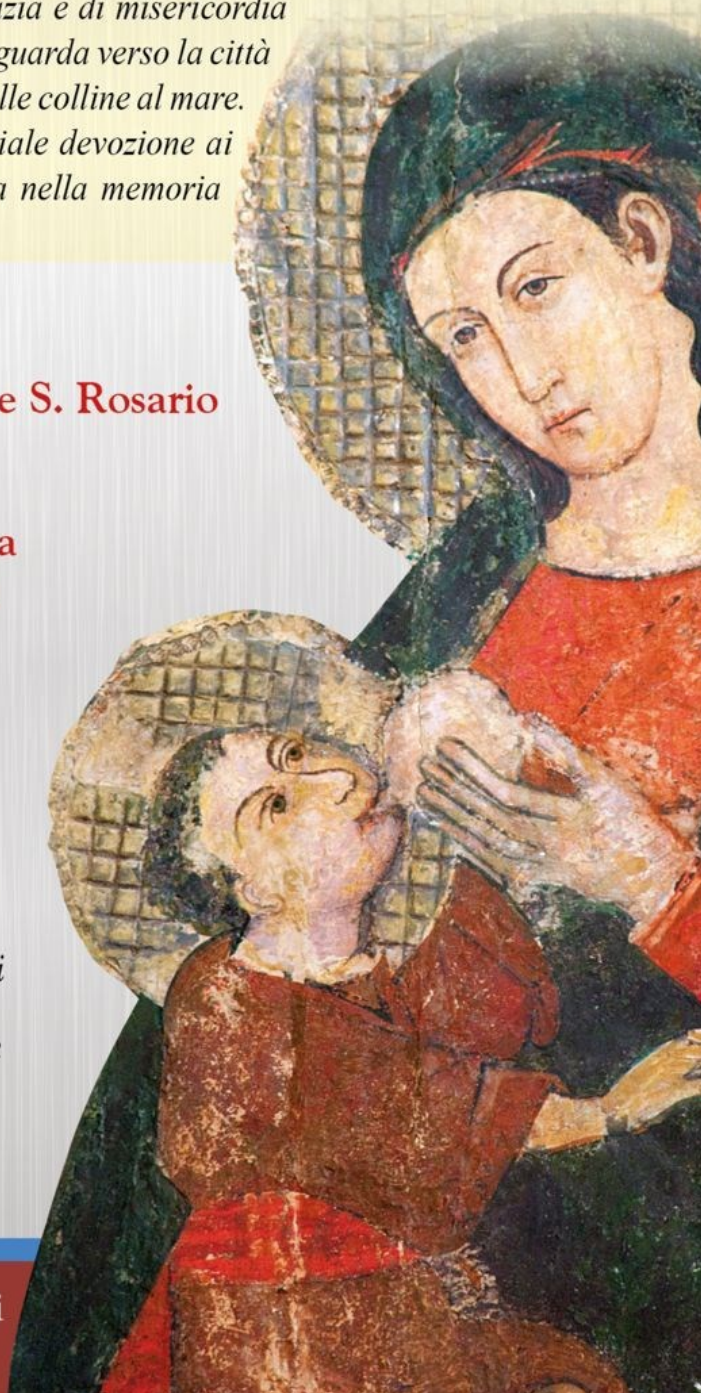
Solenne Celebrazione Eucaristica

Saluto alla Beata Vergine Maria

di Pozzano e Buonatte a Maria

*Saranno particolarmente affidati
a Maria Santissima di Pozzano:
i bimbi nei primi mesi dalla nascita,
i giovani neo laureati, i novelli sposi,
le coppie che celebrano
l'anniversario di matrimonio, gli infermi*

*Al termine della celebrazione unzione
con l'olio della lampada che arde
dinnanzi all'icona della Madonna*





allora, è stato affidato all'Eremita calabrese: riportare in *gran forma* la Chiesa di Dio che aveva perso il suo stato ottimale, la sua buona forma.

4) ...*illuminò le tenebre dei tempi attuali...*

La Tradizione vuole che la notte in cui nacque San Francesco di Paola, quella che preparava l'arrivo del 27 marzo 1416, come delle lingue di fuoco si videro risplendere su Casa Martolilla e si udiva un coro angelico rallegrarsi in canto proprio su quella porzione di cielo. Questa Tradizione, probabilmente generatasi alla morte del Paolano, vuole tramandare lo stesso concetto che esprime Leone X: in un tempo buio, in cui la Chiesa era in profonda crisi, la figura di San Francesco, le sue parole, la sua azione sociale è stata simile ad una fiaccola. La lampada non ha il compito di diradare tutte le tenebre ma ha quello di illuminare quell'ambiente specifico in cui viene posta. Così San Francesco non ebbe il compito di riportare alla luce tutta la cristianità, sappiamo che di lì a poco si sarebbe consumato lo scisma protestante, ma quello di riaccendere la fiaccola della speranza in quei territori che si potevano trasformare in fucine di santità.

5) ... *attrasse dietro a sé una gran folla ...*

San Francesco è stato visto come un *trascinatore di popoli*. La storia, purtroppo, ha conosciuto tante di queste figure che ammaliando le genti hanno usato il loro vasto consenso per gli scopi più ignobili, ma questo non è il caso del Paolano. Leone X, poco prima di quest'espressione ci dice qual è stato il motivo per cui i popoli hanno voluto seguire San Francesco: *lottò con tenacia contro il mondo, contro la carne e il demonio, camminando nell'odore di santità dell'Altissimo...* Ecco in cosa consistevano le tenebre che avvolgevano quei tempi; ecco con cosa lottò Francesco e quale fiamma porto in giro per l'Europa; ecco cosa anelava il popolo di Dio. Non ci deve stupire allora se l'Ordine dei Minimi (nei suoi tre rami) nei primi secoli della sua fondazione ebbe una crescita ed affermazione rapidissima: quando si sopravvive e si subiscono le tenebre si campa nella speranza che

Qualcuno accenda una luce e se questa viene intravista non c'è nessuna forza che possa arrestare il desiderio di seguirla, certi che porterà ad una nuova alba. Così i fedeli cristiani, dell'uno e dell'altro sesso, hanno percepito la figura, l'esempio di San Francesco... ed ecco il motivo per cui lo hanno seguito in gran numero.

6) ... *come fulgida stella risplende nel firmamento della Chiesa...*

Quale immagine più bella e significativa poteva usare Leone X? *Come fulgida stella ...* San Francesco di Paola è paragonato ad una stella che resta ferma lì a risplendere nel firmamento della Chiesa, pronta ad essere indicazione per chiunque si perde nelle tenebre. È questo il compito che l'uomo ha assegnato da secoli alle stelle: soprattutto nei momenti in cui si è perso ogni punto di riferimento, le stelle servono come naturali coordinate che segnano un percorso sicuro. Giungere o no alla metà non dipende da loro ma da chi si mette in cammino e dalla sua voglia di giungere al porto sperato.

7) ... *i posterì non potessero ignorare...*

San Francesco è per la Chiesa un uomo che non va dimenticato; a tale scopo il Papa racconta, in seguito, gli episodi più eloquenti e significativi della sua vita. Tralasciando ciò, vale la pena soffermarsi sul perché San Francesco non debba essere dimenticato. Come si è già visto la sua figura è stata molto importante per il cammino che ha condotto alla *Riforma Cattolica del XVI secolo*. Non dimenticarlo, allora, vuol dire lasciare traccia di un sentiero che in qualsiasi momento, all'occorrenza, può essere intrapreso; ma vuol dire anche tramandare alle generazioni future che anche se i tempi sono bui e tutto sembra perduto non deve spegnersi la certezza che il *Celeste Agricoltore* continua a visitare la sua vigna e a mandare i giusti operai per tenerla in forma.

Così San Francesco di Paola è stato e rimane una novità nel buio della mondanità che ha riacceso e continua ad accendere la speranza. ■

G. FIORINI MOROSINI,

in ID., *Sulla via di Paola. Temi di spiritualità in S. Francesco di Paola*, Paola 1979, pp. 78-83.

« **O**gni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo»: così la lettera agli Ebrei (5, 1-3).

Si può giustamente affermare che in questo testo si fa riferimento alla pedagogia dell'Incarnazione, secondo quanto era stato già indicato nel capitolo precedente della stessa lettera: «*Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato*» (Eb 4, 15).

La "con-passione" e la "con-partecipazione" è una conseguenza logica del modo di concepire l'autorità come servizio. Chi si libera dall'ambizione del potere è portato a partecipare e a condividere le difficoltà del cammino di conversione.

Abbiamo già visto come è inteso il ruolo dell'autorità nelle regole dei Minimi. Il nome di *correttore*, dato al superiore, con la precisazione che segue, è in linea con il testo biblico sopra riportato. Il superiore è correttore prima di se stesso e poi degli altri. Ne segue un modo di concepire l'azione di correzione degli altri che, rifacendosi alla pedagogia dell'incarnazione, mira anzitutto alla "con-partecipazione" e alla "con-passione".

Scriva S. Francesco di Paola: «*Tutti coloro che sono preposti al governo di quest'ordine dei Minimi non senza motivo vengono chiamati correttori: perché correggendo anzitutto se stessi, correggano i frati loro affidati, partecipando alla loro sofferenza (compassive), sicché piamente si rattristino (condoleant) per i difetti dei*

loro fratelli e cerchino insistentemente piuttosto la loro emendazione che la punizione» (IVRF, X). Non il freddo giudizio, quindi, di chi siede, giudice, ad analizzare il comportamento altrui in nome della legge, ma la partecipazione viva all'errore di chi sta di fronte non come condannato, ma come fratello - quindi parte di noi stessi - da redimere.

Ciò che chiede il Paolano in questo testo, è la liberazione dall'insensibilità, propria del superbo, che, ipocritamente, si ritiene giusto, ma che resta invece fuori dalla salvezza (Lc 18, 9-14). Insensibilità, che impedisce la redenzione e la conversione dell'altro, e che sfocia nella vendetta.

Ma prima ancora di riflettere sul principio primo, che ispira una certa pedagogia nella spiritualità di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi, occorre riflettere ancora sulla precisazione fatta nella Regola a proposito del nome correttore, e cioè che i superiori sono così chiamati affinché correggano prima se stessi e poi gli altri.

Gesù precisò un giorno alla folla e ai suoi discepoli, rimproverando l'ipocrisia e la vanità degli scribi e dei farisei: «*voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo*» (Mt 23, 8-11). Con queste parole Cristo desacralizza, e perciò relativizza, ogni azione e funzione pedagogica dell'uomo.

Dinanzi a Dio, Padre e Maestro sommo di verità, verso cui tutti, maestri e discepoli, siamo in cammino e perciò in costante dinamismo di crescita (Mt 5, 48), nessuno può chiamarsi maestro, almeno nel senso di definire la verità o di dire l'ultima parola sull'uomo (1Cor 4, 5; Rom 2, 1-6). Non si può assolutizzare l'uomo, il suo pensiero, il suo giudizio, la sua parola. Dinanzi a Dio, alla parola e alla sua verità, tutto si relativizza.



Una spiritualità penitenziale, che tende a liberare l'uomo per renderlo capace delle cose di Dio, non può che tendere ad operare anche una liberazione da questa presunzione di dire l'ultima parola su un altro uomo («L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore», 1Sam 16, 7).

Francesco di Paola ricorda perciò che la missione di correggere implica sempre un coinvolgimento del superiore stesso in questa dinamica rinnovatrice: uomo tra gli uomini, fratello tra i fratelli in cammino verso l'unica meta, che è Dio. «Come lampade accese» - nota il Correttorio - essi devono «*offrire a tutti esemplare luminosità*» (n. 61). Perciò la premura - secondo quanto è già stato notato precedentemente - a che venga eletto superiore solo chi ha già sperimentato «*la lotta delle tentazioni*», proprio perché dotato di esperienza nel cammino dello spirito, «*mediante la quale l'artista esperto opera con maggior sicurezza dell'artista inesperto*» (IIRF, cap. V).

E insieme - rimandiamo ancora una volta al capitolo sull'autorità - il caldo invito a non opprimere l'altro, memori di essere nella stessa condizione di cammino (Ib.).

Il superiore allora opera con comprensione nei confronti dell'altro, offrendo esempi di bene. Non è difficile agganciarsi all'esortazione di S. Pietro: «*Esorto gli anziani che sono tra voi... pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*» (1Pt 5, 1-3).

A cosa deve mirare il superiore nel riprendere i confratelli colpevoli? Il principio primo cui deve tendere l'azione pedagogica del superiore è per S. Francesco il cambiamento della persona. È una annotazione che ritorna più volte in tutte le redazioni della Regola e che nel Correttorio assume, nell'enunciazione, la forma stessa di un assioma, di un principio: «*si deve ricercare l'emendazione e non l'afflizione dei confratelli*» (n. 35). È in questo spirito di conversione, di rinnovamento, di "penitenza", che si compendia la pedagogia di Francesco di Paola.

Una spiritualità, che tende essenzialmente alla conversione evangelica e che propone la stessa, con segni forti ed eloquenti, all'attenzione di tutti nella Chiesa, come valore fondamentale per l'itinerario di fede, non poteva non accettare ed esplicitare questo principio, così caro al cuore di Cristo, che lo fece esclamare con fermezza contro i farisei: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio". Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*» (Mt 9, 12-13).

I correttori sono perciò invitati ad usare nelle corre-



zioni «*prudentermente la verga con la manna e l'olio con il vino, cioè la giustizia con la misericordia*» (IVRF, cap. IX), ossia devono correggere «*le manchevolezze con tale senso di giustizia da non separare da questa la misericordia, anzi useranno tanta misericordia da non dividere da essa la giustizia*». (Ib., cap. X).

Obbiettivo primo deve essere non l'umiliazione, l'afflizione del colpevole, ma la sua conversione al bene, il suo riscatto dalla colpa. Il rito del "capitolo delle colpe" (=pubblica accusa cioè delle colpe commesse), viene prescritto «*per acquistare lo spirito di umiltà e per dare agli erranti occasione di emendamento*» (IRF, cap. X). Le stesse punizioni, che in esso vengono prescritte, sono sempre medicinali, mai vendicative. L'uso, nel proporre una punizione, dell'inciso «*come sembrerà più opportuno davanti a Dio*» (Corr. n. 36), o altri simili, acquista un significato notevole; le punizioni non debbono essere mai frutto dell'ira e della vendetta, ma debbono rientrare nell'ottica della conversione e della redenzione del colpevole. La pena allora non è fine a se stessa, ma solo mezzo per ottenere il cambiamento; non ha più motivo di esistere perciò, quando ormai la "conversione" è in atto.

Nel Correttorio sono numerosi, infatti, i casi in cui si prevede la *riabilitazione* del colpevole, e questo è segno della profonda umanità e sensibilità dell'Eremita di Paola, che, se era austero con se stesso, «*con gli altri era generoso ed umano*» (Anonimo).

A proposito della pena bisogna ancora notare che, oltre a non essere fine a se stessa, è prescritta solo come estremo rimedio, in quanto lo spirito evangelico di "penitenza" esige anzitutto un cambiamento da sollecitarsi prima con la persuasione: «*dovunque nel pre-*

sente correctorio, per qualsivoglia reo si prescrive carcerazione, sospensione, deposizione o privazione, si dovrà sempre intendere che prima bisogna farle precedere da ammonizioni fraterne e opportune e dal consenso dei Seniori» (Corr. n. 23).

La persona umana, di qualunque autorità sia rivestita, ha un limite insuperabile: la propria natura finita, che rende relativo ogni suo comportamento, ogni suo giudizio, ogni sua pretesa di verità, soprattutto nei confronti dell'altro, specialmente nel momento in cui un provvedimento o giudizio può decidere del destino della persona.

L'esortazione evangelica in queste occasioni è ad essere sensibili, ad immedesimarsi dell'altro, a sentire su di sé le reazioni dell'altro, secondo la "pedagogia dell'Incarnazione".

Disse Gesù ai farisei che protestavano perché i discepoli raccoglievano spighe in giorni di sabato: «Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa» (Mt 12, 7).

La spiritualità penitenziale di Francesco di Paola, liberando dalla insensibilità, è in questa linea. ■

Perle preziose nell'Ordine dei Minimi

Beato Tommaso Felton

Chierico - Martire del I Ordine (1568-1588)

Patrono dei Chierici Minimi

Notizie tratte da: G. M. ROBERTI, *Cenni sulla vita e sul martirio del B. Tommaso Felton del Sacro Ordine dei Minimi vittima dello scisma anglicano*, Postulazione Generale dell'Ordine dei Minimi, Roma 1930.

Figlio martire di un padre martire (Giovanni Felton, martire a Londra nel 1570) Tommaso Felton nacque a Londra, circa l'anno 1567, all'abbazia di Bermondsey, parrocchia S. Maria Maddalena, quasi a un miglio da Sauthwark, nella contea di Surrey. Egli non aveva che soli tre anni, quando nell'agosto del 1570, suo padre il Giovanni Felton, gentiluomo di sode virtù, veniva impiccato presso la chiesa di S. Paolo, per aver divulgato, [...] la bolla di scomunica di S. Pio V, contro la Regina Elisabetta. Colpito da tanta gloriosa sciagura, quel caro angioletto dovette rimanere sotto la guida di sua madre: una signora, che apparteneva ad alto grado sociale, e fu dama d'onore della Regina Maria Stuart. [...]

«Essendo ancor giovinetto - leggiamo in un manoscritto di sua sorella, signora Salisbury, fortunatamente conservato dal vescovo Challoner - egli fu preso dalla vecchia signora Lovel, in qualità di suo paggio. Non vi rimase però molto tempo. Dopo circa un anno e mezzo, egli si decise ad abbandonare la signora, e passare senz'altro in Francia, per recarsi al collegio inglese di Reims, ove educarsi nella pietà e nell'erudizione» [...].

[I]l giovinetto Felton, nel tempo piuttosto breve che passò a Reims, fece dei progressi tanto sensibili non pure nelle lettere, ma anche nella educazione, da esser reputato degno di ricevere la tonsura. Fu infatti il 23 settembre del 1483 - a sedici anni di età - che il nostro futuro Beato ricevette la tonsura, per le mani dell'arcivescovo di Reims, cardinal Guise [...]. Dopo circa due anni, trascorsi nel collegio inglese di Reims, un bel giorno ne uscì. Egli era munito di un'ampia raccomandazione, rilasciatagli dal Dottor

Alano - presidente del Collegio - da poter esibire quale documento di presentazione, per esser ricevuto, come postulante nell'Ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola. Non può recar meraviglia come sia nata in lui una tal vocazione. I nostri storici, in modo sostanzialmente identico, ci dicono del pio giovinetto inglese, che stando a Reims, aveva avuto occasione di conoscere i religiosi Minimi di S. Francesco di Paola, ivi stabiliti fin dal 1572, nella chiesa di Nostra Signora degli Angeli.

Egli rimase così intimamente attratto dagli esempi



si pietà, di zelo e di sacrificio: restò così commosso dagli atti delle virtù, onde splendeva la vita di quei santi religiosi, da sentirsi indotto a frequentare quella chiesa per vederli, per trattare con loro e soddisfare così a un bisogno del suo spirito. Fu questo il mezzo, in realtà molto semplice ma efficace, di cui si servì il Signore, per infondergli un santo amore per il nostro istituto religioso. Egli chiese di essere ammesso a vestire il nostro abito: e la sua domanda venne esaudita!

Compiuto l'anno di noviziato con tutto il fervore - come osservano gli storici dell'Ordine - egli professò a suo tempo la nostra Santa Regola, e con rinnovato fervore riprese gli studi interrotti [...].

Alcuni storici riportano che il giovane era stato da poco iniziato negli ordini sacri, quando per motivi di salute fu obbligato a far ritorno in Inghilterra. Altri, secondo quanto scritto dalla sorella, dicono che fu inviato in Inghilterra dai propri superiori affinché disponesse le sue cose in modo conveniente alla sua professione religiosa [...].

Ritornato, sotto mentite vesti, in Inghilterra, il nostro venerabile Felton aveva espletato la cura, prescrittagli dal medico. Ormai un solo pensiero lo preoccupava: trovare il modo di passare senza pericoli in Francia, e raggiungere i confratelli Minimi a Reims!

Fu infatti proprio nel porto - forse sul punto d'imbarcarsi - che il magnanimo giovane fu riconosciuto da alcuni pubblici ufficiali. All'età giovanile, all'aria del semblante un po' impacciata, egli dovette destare qualche sospetto. Fu avvicinato, e dopo poche parole, obbligato a declinare il proprio nome. Ciò che per altro egli fece subito, senza alcuna esitazione.

«Il Felton invero, così ci narra un teste del processo, ristabilito in salute, e deciso di tornare oltre mare, fu arrestato sulla costa dagli ufficiali, che vi eran di guardia. Sottoposto ad un breve interrogatorio, venne rimandato a Londra, e là fu rinchiuso nella prigione, detta "Compter nella Poultry". In questa prigione - ove non ci è dato sapere come fosse trattato - fu tenuto rinchiuso per circa due anni. In questo frattempo una sua zia - certa signora Blount - che nutrivava un effetto speciale pel nostro Tommaso, si adoprò molto per ottenergli la libertà. Fortunatamente vi riuscì; ma con grandi stenti e con molte fatiche, mediante l'opera di alcuni amici fedeli ed influenti, che ella aveva in corte».

Ma appena uscito di carcere, il nostro ardente religioso apparve sempre più dominato dall'idea fissa, di ritornare ben presto al suo convento di Reims. Questo pensiero di giorno non gli dava requie, e anche di notte non lo lasciava riposare!

Tutto stava a trovare un passaggio per la Francia, che offrisse una certa sicurezza di attraversata: quanto

al resto, tutto andrebbe per il meglio! E si tentò la prova: dopoché ogni cosa era stata disposta con la maggior prudenza. Ma il piano fallì!

Arrestato di nuovo - una seconda volta - fu mandato in carcere a Bridwell. E anche questa volta fu fortunato. Dopo pochi mesi di prigionia venne rimesso in libertà, mercé le cure della sua antica protettrice - lady Lowel - la quale si trovava anch'essa imprigionata, nella carcere Feleet, per la professione della sua religione.

Vinto ancora una volta, ma non domo, noi vediamo il valoroso giovane ritentare, per la terza volta, la prova. Ma sventuratamente non riuscì. Certo, ignorando noi le circostanze dei fatti, dobbiamo dire che il pensiero di correre al convento dei Minimi di Reims, che tanto lo assillava, dovette facilmente tradirlo. È un fatto, che dopo poche settimane, il Felton venne riconosciuto e catturato nel porto.

Di nuovo messo in prigione a Bridewll, per rispondere delle medesime imputazioni, delle quali solo poco prima, per influenza della sua benefattrice, era stato liberato. Ma questa terza volta ciò gli nocque, fu l'aggravante della sua recidiva. Le autorità e gli addetti carcerari, quando si videro dinanzi lo stesso individuo, furono indotti a supporre, ch'egli dovesse esser addentro a qualche congiura o che per lo meno potesse svelare il nome di qualche altro sacerdote, che v'appartenesse.

In ciò, presumibilmente, la ragione - come si rileva dalla relazione di sua sorella - del modo abbastanza duro ed inumano, onde fu trattato il nostro venerabile fr. Tommaso, durante questa terza prigionia, che dovette scontare.

Egli venne posto nella tortura - chiamata Little Ease, piccolo riposo - per tre giorni e tre notti. Colà egli non poteva stare - ecco il *piccolo riposo* - né all'in piedi, né a giacere, né a sedere. E in questo frattempo non gli si somministrava altro cibo, che solo pane e acqua!

(...Continua ...)

Cari Amici,
abbiamo scelto di parlarvi del Beato Tommaso Felton perché la sua festa liturgica si celebra il primo giorno di settembre e perché, visto che subì il martirio quando era solo un Chierico (un frate studente), è il patrono di tutti i Chierici Minimi.

Il Beato Felton è una figura di santità giovanile che vi vogliamo raccontare, per quanto ci è possibile, fino in fondo... ecco perché abbiamo deciso di realizzare più puntate. Sono tante le informazioni che, per motivi di spazio, stiamo tralasciando... speriamo che in un futuro si possa riscrivere una agiografia moderna di questo Beato.

Per il momento, affidiamo al Beato Tommaso dei Minimi tutti i nostri Chierici... possano crescere con la stessa ardente voglia di essere Minimi seguaci del Signore che a Tommaso meritò il martirio.

Notizie tratte da: *Restaurazione della Provincia*, in *La provincia Napoletana dei Minimi* di P. A. BELLANTONIO, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1964, pg. 13-15.

RESTAUZIONE DELLA PROVINCIA

A) *Supplica alla S. Sede - Decreto di erezione regio "Exequatur".*

Sotto il regno di Ferdinando II le case religiose godevano di un rifiorimento quasi in tutto il reame. Nonostante le alterne vicende politiche ed i moti rivoluzionari, che avevano minacciato più volte la pace e la sicurezza dei pochi chiostrati che avevano riaperto i battenti i Religiosi espulsi dalle leggi eversive, le Comunità, pur con certo disagio, riprendevano il ritmo regolare nella disciplina propria di ciascun Istituto.

Le nostre tre comunità superstiti miravano a rinsaldare i loro vincoli in una più larga unità giuridica, per una più sicura ed efficiente sopravvivenza oltretutto *"per l'esatta osservanza religiosa e per il buon andamento de' professati doveri"*.

Mossi da tali motivi, i Padri delle suddette comunità della Reale basilica di S. Francesco, di S. Maria della Stella e Maria SS. di Pozzano, il 22 luglio 1851 inviarono una supplica al Sommo Pontefice, perché fosse ricostituita la Provincia monastica Napoletana dei Minimi *"per... vedere rifiorire l'osservanza e per togliere tutti gli inconvenienti, che sogliono nascere dal non aver un Superiore maggiore, che sulla faccia del luogo le sorvegli e ne conosca l'individualità, comeché, della stessa famiglia"*.

La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con Rescritto del 13 agosto di quello stesso anno, firmato dal Cardinale F. Orioli, diede facoltà al Correttore Generale P. Bernardo M. Knecht da Napoli, già Delegato per i conventi del napoletano dal 1834, di erigere canonicamente in Provincia formale i tre conventi *ad instar aliarum*.

Passò un anno, ed il medesimo Correttore Generale, in virtù delle facoltà ricevute, il 20 agosto 1852 emanò il Decreto di erezione della risorta Provincia napoletana.

na.

Perché tale restaurazione avesse riconoscimento legale anche agli effetti civili, secondo il Concordato del 1815, il Correttore della Reale Basilica P. Angelo Cerchia, in qualità di rappresentante del convento che godeva della primogenitura, chiese il regio *exequatur*, che fu concesso il 18 settembre 1852 dal Duca di Aveana, Consigliere di Stato.

Ottenute le suddette facoltà, non si poté procedere subito alla elezione del Correttore Provinciale, perché la Comunità di Pozzano non aveva ancora un assegno per il proprio mantenimento; fu perciò rinviata al prossimo Capitolo generale, che doveva tenersi in Roma nel maggio dell'anno successivo.

Frattanto il nostro luogo di Pozzano, per ordine del Correttore Generale P. Knecht, con atto notarile del 26 agosto 1852, da *Grancia** del Convento di S. Maria della Stella, com'era prima riconosciuto, passò a Convento a sé ed il 4 ottobre vi fu ripristinata la Comunità della quale fu nominato Vicario Correttore P. Michele Miele.

Confermato per elezione nella carica di Correttore Generale il P. Knecht nominò Correttore Provinciale di Napoli il Lettore P. Salvatore Sarti, il quale prese possesso ufficialmente il 3 giugno 1853, festa del S. Cuore di Gesù. La risorta Provincia Napoletana ebbe così il proprio Superiore maggiore e rappresentante legale.

Il numero dei Religiosi ascendeva allora a quaranta, distinti in ventitré sacerdoti, tre chierici e quattordici fratelli. ■■■■

--:--

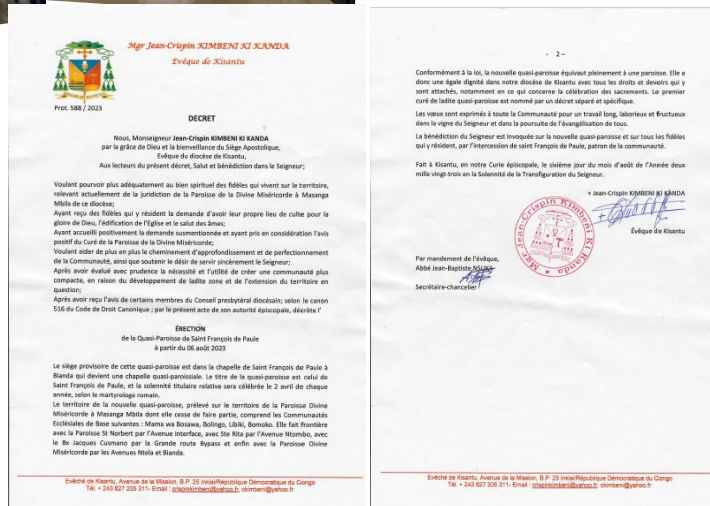
**Grancia o Grangia: dal francese grange, fattoria, specialmente se appartiene a luoghi pii, commende, ecc.*



Basilica Reale S. Francesco di Paola, P.za Plebiscito --:-- Basilica Pontificia S. Maria di Pozzano --:-- Santuario S. Maria della Stella

06 Agosto 2023

La nostra Chiesa di Kinshasa elevata a Quasi-parrocchia



Il sei agosto 2023, Mons. Jean-Crispin Kimbeni Ki Kanda, Vescovo di Kisantu (Congo), Diocesi in cui ricade il nostro Convento di San Nicola da Longobardi in Kinshasa, ha firmato il decreto prot. 588/2023 con il quale ha elevato momentaneamente la Cappella di San Francesco di Paola a “quasi-parrocchia” in attesa che costruita la nuova struttura ecclesiale si possa procedere all’elevazione definitiva a Parrocchia.

Dopo tredici di presenza Minima in Kinshasa il Signore ha voluto benedire questa nostra realtà con questo grande dono. A tutti noi il compito di essere aperti alla carità affinché si possano iniziare e terminare in breve tempo i lavori di costruzione del nuovo tempio.

17 Agosto 2023

Festa di S. Francesco di Paola a Cefala' Diana (Pa)

DI ELIO MARCHESE, GIOVANE DELLA PARROCCHIA S. FRANCESCO DI PAOLA DI CEFALÀ DIANA (PA)

In occasione della Solennità di San Francesco di Paola, Patrono di Cefalà Diana, presiede la Santa Messa Solenne Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, essendo stato invitato in precedenza dal Parroco del paese Don Giuseppe D'Accardi. Il Vescovo è stato accompagnato dal Padre Provinciale dell'Ordine dei Minimi, Padre Francesco Carmelita, e dal Chierico Fabrizio Formisano. L'accoglienza di Sua Ecc.za è resa festosa dalle note della Banda Musicale “Giuseppe Verdi” di Cefalà Diana e dal rullo dei Tamburini “San Giusto” di Misilmeri alla presenza del Parroco Don Giuseppe. Indossati i paramenti sacri, si snoda la solenne processione di ingresso che attraversa la Chiesa Parrocchiale dedicata a San Francesco di Paola gremita di fedeli, la Santa Messa segue l'eucologia e la liturgia propria del Santo Patrono San Francesco.

Il Vescovo Giuseppe, tenendo l'omelia dalla sede, scioglie la sua riflessione omiletica a partire dalla figura di San Francesco e dalla delicata fase che la Comunità dianese si appresta ad affrontare, il trasferimento del proprio parroco: la accettazione della volontà di Dio talvolta richiede spostamenti per portare ancora avanti la missione e la vocazione che Dio ha affidato a

ciascuno di noi, come ha obbedito San Francesco di Paola alla volta di Francia.

Da questo spunto di riflessione, il Vescovo scuote con premura di Padre le coscienze dei fedeli accorsi alla messa. Notando la partecipazione di tante mamme con i propri figli in braccio, il Vescovo interroga tutti e ciascuno su quale sia la nostra premura nel testimoniare la fede e nell'educare i più piccoli e i giovani alla fede, dobbiamo sapere credere e insegnare e trasmettere che Dio si prende cura dei propri figli, Dio ha cura di ciascuno di noi, e già dalla famiglia è necessario intervenire nell'educazione alla fede, poiché, tristemente, spesso accade che dopo che i figli sono stati battezzati, hanno ricevuto la Santa Euc-



restia e sono stati unti con l'olio Crismale per la Confermazione, giunti in età post-adolescenziale si professano atei e cercano felicità e sfoghi nei vizi del mondo.

Il Vescovo invita i genitori a essere vigili sul cammino dei propri figli, non vi sia leggerezza nel lasciare il "divertimento" non sano ai propri figli, ma custodia e testimonianza.

L'omelia viene infine conclusa con un messaggio di speranza e un invito ai presenti sull'esempio del Santo Glorioso a fare della propria vita una missione di fede, ciascuno si chieda nella quotidianità come potere essere portatore di fede, l'inno alla Carità che è stato proclamato nella Liturgia della Parola sia il cuore pulsante di questa testimonianza, nella consapevolezza che Cristo ha elevato la sua preghiera per noi. Il Vangelo proclamato infatti è il ringraziamento di Gesù al Padre che ha voluto rivelare ai *piccoli* i misteri del Regno.

Il fercolo processionale su cui era eretto lo splendido e semplice simulacro del Santo patrono e l'urna reliquiaria hanno coronato l'altare in questo giorno

così solenne. La benedizione solenne è stata impartita da Sua Ecc.za con la Reliquia e per la gloriosa intercessione di San Francesco di Paola.

La Celebrazione Eucaristica presieduta da Sua Ecc.za è stata concelebrata dal Padre Provinciale Padre Carmelita e dal Parroco Don Giuseppe D'Accardi e ha visto la presenza delle autorità Civili nella persona del Signor Sindaco Giuseppe Cangialosi e dell'ispettore della Polizia Municipale.



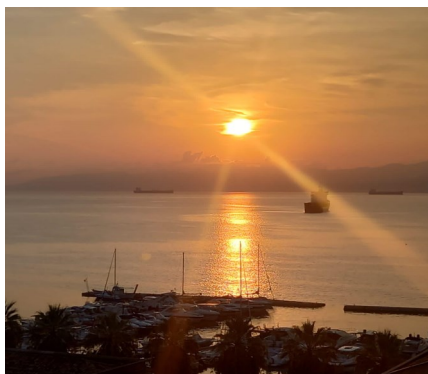
10 settembre 2023 Riapre la Chiesa di S. Francesco di Paola a Nicosia

Domenica 10 Settembre 2023, la Sacra Reliquia del Bastone di San Francesco di Paola, custodita e venerata nella nostra Comunità di Palermo, è stata portata a Nicosia (En) da P.Serge Okumu Kieyele o.m. e da una delegazione della Confraternita San Francesco di Paola in Palermo, per la riapertura della Chiesa di San Francesco di Paola al termine di lavori di rifacimento strutturali.

La Celebrazione è stata presieduta da S.E.R. Mons Giuseppe Schillaci Vescovo di Nicosia e concelebrata dal Parroco Don Santo Basilotta e da P.Serge Okumu Kieyele o.m.



10 settembre 2023 Jaz all'alba al Santuario di Milazzo



8 Settembre 2023 Un nuovo novizio per la Nostra Provincia Religiosa

Dopo aver concluso il cammino di postulando e aver fatto discernimento sulla propria vocazione, l'otto settembre, festa della natività della Beata Vergine Maria, durante la celebrazione dell'ora sesta, il giovane Fabio Criscuolo, postulante della nostra Provincia della S. Maria della Stella dall'Ordine dei Minimi (originario di Amalfi), ha iniziato il S. Noviziato nella Comunità Minima di Barcellona, sotto la guida del Rev.do P. Victoriano Garcia.



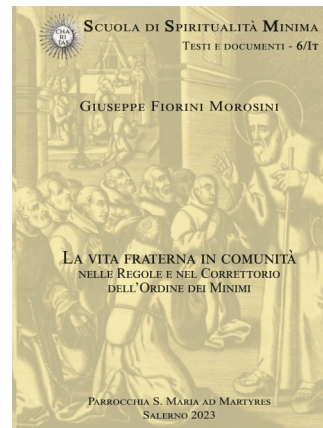
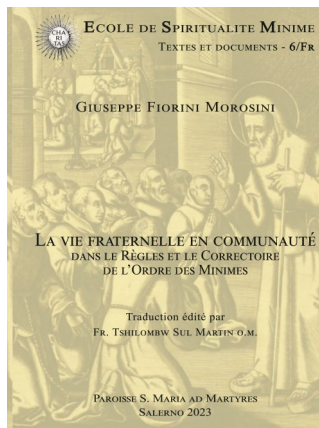
Con gioia lo affidiamo alla preghiera di tutti, perché il Signore lo custodisca nella S. Perseveranza.

Manda Signore santi Sacerdoti e ferventi Religiosi alla tua Chiesa e all'Ordine dei Minimi

15 Settembre 2023 "La vita Fraterna in Comunità"

Dal 15 settembre è disponibile il sesto volume della collana "Testi e Documenti" edita dalla Scuola di Spiritualità Minima della nostra Provincia. Il volumetto, dal titolo: *La vita fraterna in Comunità secondo la Regola e il Correttorio dell'Ordine dei Minimi*, a firma di S.Ecc.za Rev.ma Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, è disponibile sia in lingua italiana che in lingua francese, grazie alla traduzione realizzata da Fr. Tshilombw Sul Martin o.m.,

Per richiedere questo volume e/o i precedenti fascicoli, scrivi un'email all'indirizzo di posta elettronica: scuoladispiritualitaminima@gmail.com



«In questo nuovo opuscolo [...] si ricostruiscono – attraverso una lettura attenta e ragionata delle *Fonti Minime* – quei fondamenti saldi che San Francesco di Paola ha voluto porre alle basi delle Comunità che rapidamente fiorivano all'interno del suo nascente Ordine dei Minimi. [...]» (dalla Presentazione).

Lettera del Correttore Provinciale Per l'inizio del nuovo anno pastorale 2023/2024

Prot. 136/2023

A tutti i Confratelli Religiosi,
ai Terziari Minimi
e a tutti i Fedeli delle Comunità della
Provincia Religiosa Santa Maria della Stella,
dell'Ordine dei Minimi.
Loro sedi

OGGETTO: Lettera del Correttore Provinciale per l'inizio dell'anno pastorale 2023/24.

GesùMaria

Carissimi Confratelli, Carissimi terziari e fedeli tutti delle nostre Comunità ecclesiali, salute e benedizione in Cristo!

Anche quest'anno la festa liturgica dei Santi Arcangeli, e tra loro del nostro celeste patrono San Michele, giunge come un botto che segna l'inizio della maratona delle attività pastorali da parte delle nostre Comunità religiose ed ecclesiali. Può diventare solo consuetudine annulla, se non è ben orientato. Vi offro, pertanto, tre spunti di riflessione, tre coordinate, che ci possono tenere uniti su uno stesso sentiero, perché il rischio ricorrente è quello di compiere percorsi paralleli, che non si incontrano mai, nella prospettiva di una crescita spirituale, pastorale e vocazionale della nostra Provincia monastica.

1. Sulla via della contemplazione

Poche informazioni ci sono trasmesse nel Vangelo circa la Vergine Maria; tra queste ce n'è una che voglio portare alla vostra attenzione: *Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore* (Lc 2, 16).

La nostra Provincia religiosa dallo scorso mese di luglio sta vivendo l'Anno giubilare Mariano, indetto per il 150° anniversario dell'incoronazione dell'icona della Vergine di Pozzano. In quest'anno di grazia, sforziamoci di imitare la vergine Maria in questo suo atteggiamento di *vigile scrutatrice degli eventi* e di *anima contemplativa* che porta la grazia nel cuore.

È questa un'impresa tutt'altro che semplice. Bisogna pregare molto per imboccare questo sentiero e giungere a questa meta. Bisogna pregare e fare penitenza: rinunciare alle troppe parole, che affollano le nostre giornate per dare spazio al silenzio... alla *taciturnitas* tanto auspicata dal nostro Santo Padre Francesco; rinunciare all'utopia di controllare ogni evento per dare spazio al divenire della Provvidenza di Dio, che ha i suoi piani spesso differenti dai nostri; rinunciare alla propria mentalità iperattiva per aprirsi ad un tempo di riflessione; rinunciare al codice binario delle nostre abitudini per scoprire nuovi codici, linguaggi, categorie che appartengono alla sola creatività di Dio.

Carissimi, quest'anno di grazia viviamolo nella contemplazione e nell'apertura alla Provvidenza, certi che il Signore, datore di ogni bene, non tarderà a manifestarsi con la sua misericordia. Solo così potremo uscire dagli stagni malsani che forse abitiamo ancora, per avventurarci verso gli orizzonti di Dio; potremo abbandonare i sentieri dei *rumores mundi* e delle *vanitates saeculi* per incamminarci lungo vie ove si può ascoltare il sussurro leggero della Parola di Dio.

Dunque, invito tutti a creare opportunità di silenzio e contemplazione, spazi in cui poter scrutare la S. Scrittura e aprirsi all'adorazione dell'Eucarestia per imparare a discernere gli eventi della nostra vita personale e comunitaria. È stata questa l'esperienza che abbiamo vissuto con i nostri Chierici durante il mese di settembre nella nostra Comunità di Salerno: il venerdì sera, al posto della cena, abbiamo fatto e condiviso la *scrutatio* della S. Scrittura; le altre sere abbiamo fatto l'adorazione Eucaristica silenziosa, prima della celebrazione di Compieta. Sono stati momenti di grazia e crescita spirituale... la *scrutatio*, poi, è stata occasione per entrare in dialogo diretto con Dio.

Perciò invito tutte le Comunità a non essere templi dedicati alla sola operosità di Marta! Impariamo a coniugare l'operosità con la contemplazione, come alla casa di Betania, certi che questa parte migliore non ci sarà tolta e non sarà tempo trascorso invano.

2. Sulla via della comprensione

Il nuovo anno pastorale vive, a pochi giorni dal suo inizio, l'evento del Sinodo. Già da tempo, a vari livelli e con svariate iniziative comunitarie e diocesane, ci siamo preparati a quest'assise così importante per la Chiesa universale. Non corriamo il rischio di archiviare prematuramente tutto il lavoro e la catechesi svolta. Infatti, terminate le varie fasi parrocchiali e diocesane e iniziata la fase romana dell'assise, può esserci la tentazione di voltare pagina, occupandoci di altro in attesa di un documento finale e di una esortazione apostolica che giungerà a suo tempo.

Carissimi, se fino ad ora ci siamo sforzati di comprendere e apprendere i principi della sinodalità, adesso bisogna metterli in pratica, ricordando, però, che la sinodalità non è sedersi ad un tavolo per decidere insieme sul da farsi, o meglio: non è solo e principalmente questo. La sinodalità è, in prima istanza, apertura e accoglienza dell'altro. Soltanto quando sapremo fare *epoché*, quando sospenderemo il giudizio sugli altri per aprirci alla comprensione delle loro necessità e motivazioni, allora e solo allora vivremo gli albori della *sinodalità quotidiana* che tutti desideriamo.

Sia chiaro: la comprensione non esclude la correzione, alla quale ci richiama il Vangelo (Mt 18, 15-17), e non è superficiale accondiscendenza. In questo campo ispiriamoci all'esempio di vita del nostro Padre San Francesco: tutti accoglieva presso il suo eremo, tutti ascoltava e confortava, ma non esitava a correggere chi sbagliava e ad essere forte con chi aveva bisogno di più decisione per convertirsi. Dunque, invito tutti ad assumere questi atteggiamenti.

Con quale procedura trovare le coordinate di questo sentiero? Sicuramente con l'ascolto, la disponibilità, con un volto sereno e accogliente da parte di ciascuno... Se tutti insieme ci sforzeremo di camminare così, i risultati non mancheranno: diminuiranno soprattutto i conflitti nelle Comunità e tutti ci sentiremo più sereni. Chiediamo allo Spirito Santo la forza di iniziare e perseverare in questa sinodalità quotidiana.

3. Sulla via della gratitudine orante

Ognuno di noi ha motivo di dire grazie al Signore. Sono tante le necessità che ogni giorno presentiamo al Cuore di Cristo e molte di queste, quelle che concorrono al nostro bene, vengono accolte ed esaudite. È, dunque, opportuno aprirsi al ringraziamento orante, come il Samaritano lebbroso che guarito torna a ringraziare Gesù (Lc 17, 11-19).

Oggi abbiamo un motivo in più, come Provincia religiosa, per ringraziare il Signore: il dono delle vocazioni! Tutti siamo al corrente della grave crisi vocazionale che sta vivendo la Chiesa universale e con essa anche il nostro Ordine e la nostra Provincia. Tuttavia, le insistenti preghiere che eleviamo alla Trinità SS.ma stanno portando i primi frutti. All'inizio del mese di settembre il postulante Fabio, originario di Amalfi, è partito per la Spagna (Barcellona), dove il giorno otto ha iniziato l'anno del S. Noviziato; e a metà dello stesso mese sono giunti in Italia altri due Chierici Congolesi, che hanno emesso la prima professione religiosa nello scorso mese di luglio.

Così, ad oggi, abbiamo: dieci Chierici che stanno studiando Teologia, otto Novizi (sette in Cameroun e uno in Spagna), sei Postulanti e tre Aspiranti. Siano rese grazie al Signore!

Certamente questi numeri non bastano a colmare l'esigenza vocazionale che viviamo, ma sono un segno di speranza che ci deve confermare nei nostri propositi di preghiera e penitenza.

Carissimi, ringraziamo il Signore e continuiamo a pregare affinché susciti nel cuore di molti giovani il desiderio di seguirlo nella nostra spiritualità, che ha alla sua base la rinuncia a tutto pur di acquistare la perla preziosa che è Cristo. Preghiamo, anche, per la perseveranza di questi virgulti che oggi sono all'inizio del loro cammino.

Dunque, vi invito tutti a promuovere nelle nostre Comunità la preghiera e la sensibilizzazione al tema delle vocazioni. Vi invito, anche, a non abbandonare ciò che il Signore ci ha già concesso. Fare sbocciare pienamente una vocazione è un lavoro che ha bisogno di tante cure e non sempre gli strumenti e le sostanze a nostra disposizione sono sufficienti a questo scopo. È necessario impegnarsi nella preghiera e aprirsi alla carità. È per questo che dal prossimo mese di ottobre vivremo delle domeniche speciali, itineranti nelle varie Comunità, in cui, oltre a vivere momenti comunitari di preghiera e avere la carità di un vostro contributo economico, potrete conoscere i nostri giovani e ascoltare le loro testimonianze vocazionali. Così conoscerete le persone per cui offrite i vostri sacrifici e avrete presenti i volti per i quali pregate.

Il Signore saprà ricompensare quanti si impegneranno con la preghiera e il sacrificio perché queste vocazioni crescano vigorose e belle: domani essi saranno gli operai della messe inviati in tutto il mondo.

Carissimi, spero che accoglierete, come singoli e come Comunità, l'iniziativa di percorrere questi tre sentieri. La loro metà sarà certa: l'Amore di Dio che ripaga di ogni sforzo.

A tutti gli auguri di un nuovo e santo Anno Pastorale: esso sia tempo di grazia e di crescita spirituale.

A tutti assicuro la mia preghiera e la S. Benedizione.

A tutti un saluto nel comune Padre San Francesco e che la Vergine di Pozzano ci benedica!

Dalla sede Provincializia, 27 settembre 2023

Ps. Chiedo che questa lettera sia letta a refettorio in tutte le Comunità Religiose, in tutti i gruppi che compongono le nostre realtà Ecclesiali, in tutte le fraternità TOM della Provincia, alla prima adunanza, e che venga appesa nella bacheca di ogni nostra Chiesa.

P. Francesco M. Carmelita o.m.
Correttore Provinciale

PICCOLO VOCABOLARIO MINIMO

FONTI MINIME

L'espressione indica l'insieme dei documenti storici, ecclesiali e non, che registrano a vario titolo l'esperienza terrena di San Francesco di Paola e la fondazione/crescita dell'Ordine dei Minimi. Il *corpus* si compone di quattro diverse sezioni:

- I. **SCRITTI ATTRIBUITI A S. FRANCESCO DI PAOLA:** Epistole inviate dal Santo (di esse circa trenta sono riconosciute attendibili) e Regole dell'Ordine dei Minimi (Protoregola, quattro stesure Regola dei Frati, tre stesure Regola dei Terziari, una stesura Regola delle Monache, Correttorio dei Frati, Cerimoniale dell'Ordine).
- II. **TESTIMONIANZE SU S. FRANCESCO DI PAOLA:** Epistole inviate al Santo (circa quindici esemplari), Processi per la canonizzazione (Processo Cosentino, Turonense, Amiens, Calabro, Lettere suppliche per la canonizzazione, Relazione per la canonizzazione redatta da Giacomo Simonetta, Diario di Paride De Grassi, Bolla *Excelsus Dominus* di Papa Leone X), Dispacci (Dispaccio del Bendedei del 1483), Agiografie (Anonimo 1502, Anonimo ante 1519, di Francesco Ansalone 1534, Nigeon 1538, Anonimo Calabrese 1560, Anonimo 1581, dei P. Victon 1625).
- III. **DOCUMENTI ECCLESIALI:** Documenti Episcopali (Lettera collettiva d'indulgenza... per la costruzione dell'eremo di Paola del 1467, *Decet Nos* di Pirro Caracciolo 1471), Documenti Pontifici (Lettera di Sisto IV per esaminare la validità della *Decet Nos* 1473, *Sedes Apostolica* di Sisto IV 1474, Brevi di Innocenzo VII a Carlo VIII, Breve di Innocenzo VIII di conferma della congregazione eremitica, Bolle di Alessandro VI per l'approvazione delle varie stesure delle Regole, Breve di Giulio II del 1505, Bolla di Giulio II per l'approvazione dell'ultima stesura delle Regole, Brevi vari per privilegi concessi all'Ordine), Documenti Pontifici ai primi eremiti (Breve di Sisto V a Baldassare da Spigno del 1473, Breve di passaggio alla Congregazione per il P. Cristoforo del 1483, Breve di Sisto IV contro il card. Oliviero Caracciolo passato alla Congregazione di Paola del 1483, Salvacondotto di Innocenzo VIII per Baldassare da Spigno del 1488, Onorario a Baldassare da Spigno del 1490, Breve di Innocenzo VIII a Pierre Gibert per la fondazione di un nuovo eremo del 1490).
- IV. **DOCUMENTI DELL'ORDINE DEI MINIMI:** Atti dei Capitoli Generali.

L'elenco e la suddivisione sopra proposta non è da intendersi come definitiva. Il *corpus minimum* è soggetto ad ampliamento ogni qualvolta gli Archivi restituiscono un documento rimasto ancora inedito o dimenticato nei secoli. È il caso della *Vita* scritta da Francesco Ansalone riscoperta e ripubblicata soltanto nel 2023.

SI RINGRAZIANO: CHIARA GIACOPELLI, ANTONINO MAGRO, GIOVANNI CORVINO, FR. TSHILOMBW SUL MARTIN O.M., GIUSEPPE MILAZZO, FR. FABRIZIO M. FORMISANO O.M., MONS. + GIUSEPPE FIORINI MOROSINI, ELIO MARCHESE, EMILIA DELLA MONICA.

CAMBIA E CREDI... E SE CI PROVASSI?

PER QUALCHE SUGGERIMENTO CONTATTACI INVIANDO UN'EMAIL
ALL'INDIRIZZO: VOCAZIONIFRATIMINIMI@GMAIL.COM

IN COLLABORAZIONE CON:



Metti "Mi Piace!" alla pagina Facebook di Vocazioni Frati Minimi
troverai la versione digitale di Cambia e Credi e tanti altri contenuti.